

PER NICOLA PEDONE

doi: 10.54103/mde.i13.1.32380

NICOLA AUCTOR

Andrea Bortolotti

ABSTRACT IT

Andrea Bortolotti, insegnante e dirigente scolastico, riflette sull'autorialità di Nicola Pedone nella radio e nella cultura, a partire dall'incontro con Giuseppe Pontiggia e dal valore della cura della parola. Il contributo evidenzia la sua capacità di essere auctor, promotore di conoscenza, dialogo e crescita, anche attraverso il progetto per la Giornata della Memoria con Liliana Segre e gli studenti.

Parole chiave: Nicola Pedone, autorialità radiofonica, Giuseppe Pontiggia, Rai Radio 3, Liliana Segre, Giornata della Memoria, cultura della parola

ABSTRACT EN

Andrea Bortolotti, teacher and school principal, reflects on Nicola Pedone's authorship in radio and culture, starting from his encounter with Giuseppe Pontiggia and the importance he placed on the care of language. The contribution highlights Pedone's ability to be an auctor, a promoter of knowledge, dialogue, and growth, also through the project for Holocaust Remembrance Day involving Liliana Segre and students.

Keywords: Nicola Pedone, radio authorship, Giuseppe Pontiggia, Rai Radio 3, Liliana Segre, Holocaust Remembrance Day, culture of language



In uno dei nostri ultimi incontri, che non avvenivano frequentemente, ma che ogni volta ci riportavano alla comunicazione piuttosto profonda che avevamo stabilito tra noi negli anni in cui entrambi studiavamo all'Università, Nicola Pedone mi parlò di quanto, una ventina d'anni prima, gli aveva detto Giuseppe Pontiggia, che aveva incontrato più volte per realizzare un programma di Radio 3: Pontiggia lo aveva incoraggiato ad essere ambizioso, a osare divenire a sua volta un autore, avendone le doti.

Nicola me lo raccontava sulla sommità della montagnetta a doppia spirale che si eleva sul parco del Portello. Salvi gli inganni della memoria, credo si trattasse della medesima occasione in cui, poco prima di salutarci, mi disse dell'insorgere recente della sua malattia.

Se è così, si trattava forse per lui, nel ricordare l'incoraggiamento di Pontiggia, dello stupore che ci prende per la vita che abbiamo vissuto, e ancor più per le vite che non sono state, ma che forse sarebbero potute essere le nostre.

Immagino che Pontiggia avesse scorto doti di scrittore in Nicola a motivo della cura che questi metteva nel linguaggio, pronto ma misurato ed esatto; immagino anche che fosse a motivo dell'autentica curiosità che l'intervistatore aveva per il suo interlocutore; per la ricca vita emotiva che traspariva nella gentilezza e nella premura; immagino ancora che fosse a causa della vastità e serietà degli studi e delle letture, non esibite ma avvertibili e sedimentate; e insomma a motivo dell'intelligenza che Nicola esercitava per rendere nitida la visione senza pregiudizi delle cose.

Incontrare le cose stesse. Era lo stile della fenomenologia che aveva scelto di approfondire - e che coltivò a lungo in un seminario di filosofia della musica in Università - credo per una profonda consonanza con il suo modo di essere.

Ma nel suo lavoro e nelle sue relazioni, Nicola è stato davvero, in un senso abbastanza preciso, un autore. Non solo perché scrisse testi e programmi. Ma perché era 'auctor': capace di facilitare la crescita delle cose e delle persone che gli stavano a cuore. Non poche.

In occasione della commemorazione funebre una musicista, che a Radio 3 era stata ospite della 'Stanza della musica', osservava che le introduzioni e i commenti di Nicola al programma musicale della trasmissione non consentivano solo al pubblico radiofonico di capire e gustare meglio quel che in studio veniva suonato dal vivo, ma spingevano i musicisti stessi a dare il loro meglio, a svelare ciò che le musiche custodivano.

Nella medesima commemorazione è stato sorprendente per me constatare quante persone potessero raccontare di Nicola la medesima cosa che è vera per me: cioè che per quanto diradati fossero gli incontri con lui, si trattava di momenti in cui si finiva col parlare, senza pesantezza né pose, spesso con ironia, ma autenticamente, di ciò che contava.

Auctor. Alcuni anni prima che Liliana Segre divenisse senatrice, nel contesto dei vari momenti che Radio 3 dedicava alla Giornata della Memoria, Nicola mi propose

di realizzare, con una classe liceale di cui ero insegnante, un incontro con lei al Binaro 21. La sobria introduzione di Nicola dettò l'avvio di un momento di grandissima intensità emotiva, intellettuale e morale. Anche Liliana Segre usò, come suo solito, il linguaggio in modo straordinariamente accurato, senza iperboli né reticenze, certo come risultato di un lungo esercizio di pensiero attorno ad eventi altrimenti intollerabili. La consonanza degli stili mi colpì. Ne parlai poi con gli studenti. Quello era un modello.

Mi sembra pertinente un ricordo, minore, relativo ad un momento della mia giovinezza. Per alcuni mesi mi accadde di soffrire per un conflitto emotivo che mi sentivo incapace di risolvere; non avevo le risorse economiche né forse il coraggio per cercare un aiuto professionale; vidi e acquistai in edicola una rivista sul training autogeno, vi era inclusa una cassetta audio per guidare il rilassamento: alcuni suggerimenti verbali, certi rumori della natura, le musiche lente avrebbero indotto la calma. Non funzionò. Lo raccontai a Nicola, superando la vergogna: avevo pur bisogno di parlare. Mi disse che gli pareva che io avessi migliori strumenti, sufficienti per non rivolgermi a mezzi di quel genere. Funzionò come un effettivo incoraggiamento a occuparmi delle ragioni del mio disagio guardando in faccia la realtà. Non dovetti a Nicola quel che ne seguì, ma ci fu, quella volta, come può ben esserci, dell'auctoritas nell'amicizia.